

# Lock-down

Vissuti e memorie della pandemia da COVID-19



Gli studenti del corso di Giustizia riparativa e mediazione penale dell'Università degli Studi dell'Insubria narrano la loro esperienza

# Lock-down

**Vissuti e memorie della pandemia da COVID-19**

Gli studenti del corso di Giustizia riparativa e mediazione penale dell'Università degli Studi dell'Insubria narrano la loro esperienza

A cura di  
Grazia Mannozi, Chiara Perini, Giovanni A. Lodigiani



Centro Studi sulla Giustizia riparativa e la mediazione

## Introduzione

Il corso di “Giustizia riparativa e mediazione penale” è diverso da quelli, strettamente giuridici, che teniamo da anni all’Università degli studi dell’Insubria. Non ci si limita a trasmettere, per lo più unilateralmente, conoscenze, competenze e abilità: le conoscenze e le competenze vengono costruite costantemente insieme agli studenti, in modo cooperativo e dialogico; le abilità vengono sperimentate e incoraggiate in momenti laboratoriali, che intervallano le lezioni frontali, condotti per lo più con il metodo del *circle*. Si tratta di una modalità archetipica di gestione di conflitti, controversie o disagi, proposta per piccoli gruppi, in cui ciascuno può mettere alla prova le proprie capacità di ascolto attento e attivo, di empatia, di dialogo dignitoso e rispettoso dell’umanità dell’altro. In quei contesti si prova a ricostruire la trama sottile dei legami interindividuali e sociali messi a dura prova dalla sofferenza.

Ci sembra fondamentale che nell’ambito del corso di Giustizia riparativa gli studenti abbiano la possibilità di incontrare i *valori* che costituiscono le colonne portanti della *restorative justice*. Abitare uno “spazio valoriale” significa avere la capacità di relazionarsi in modo *riparativo*, nel rispetto di principi deontologici e di garanzie e, soprattutto, con un’apertura a orizzonti di significato che vanno dalla “cura” della sofferenza alla “trasformazione” del conflitto.

È stato nell’ambito del Corso di giustizia riparativa, offerto nel primo semestre del corrente anno accademico, sia nella sede di Como, sia in quella di Varese, che abbiamo progettato con gli studenti una raccolta di testimonianze per narrare memorie e vissuti relativi a un momento storico sociale del tutto peculiare, unico nella sua drammaticità, difficile e controverso, denso di incertezze: quello della pandemia da Coronavirus (CoViD-19).

Ne è nato un progetto narrativo comune, condiviso fin dal suo esordio e nelle diverse fasi operative, portato avanti su base volontaria (e quando si tratta di giustizia riparativa non potrebbe essere altrimenti!), con la finalità principale di dare voce in primis agli studenti: una categoria sociale forse poco rappresentata perché non portatrice di interessi immediatamente economici, eppure indispensabile, vitale e decisiva tanto per il presente quanto per il futuro del nostro Paese.

Con il dovere deontologico di riservatezza, basato sul patto fiduciario di garantire quello “spazio protetto di ascolto” tipico dei percorsi di giustizia riparativa, abbiamo chiesto agli studenti di inviare a noi docenti le loro storie, attraverso parole, metafore, poesie o immagini. Abbiamo concordato che ciascuno potesse consegnare una pagina o poco più, che es-

primesse un vissuto relativo al *lock-down* fatto di memoria, di progetti o di speranze. Abbiamo poi ritenuto opportuno che alle voci degli studenti si mescolassero quelle dei docenti, per ricostituire quel senso di *communitas*, anzi di *universitas* che, per la verità, la distanza forzata – allo stesso tempo indispensabile e sofferta – non è (ancora) riuscita a intaccare.

Le storie che giungevano giorno dopo giorno sono state “cucite” insieme – perché nella giustizia riparativa la metafora dell’ago che cuce è forse una tra le più potenti per evocare la ricostituzione di legami sociali messi a dura prova fino a risultare lacerati – e rispettate nella loro autenticità contenutistica e stilistica attraverso un lavoro di *editing* limitato sostanzialmente all’impaginazione.

Il libro che ne è derivato è destinato non solo alla comunità universitaria ma alla collettività nel suo complesso. Ciascuno può leggerlo, meditarlo, riconoscersi nel vissuto di altri, trovare risposte, condividere la sofferenza o trarre linfa per nutrire la speranza. I nostri intenti erano quelli di offrire ascolto attraverso la possibilità dello storytelling, di creare uno spazio di condivisione delle memorie e di consegnare uno spaccato di vita vera, sebbene relativa a una piccola comunità – quella degli studenti del Corso di giustizia riparativa – la quale può tuttavia essere considerata un frammento di una realtà più ampia e, potenzialmente, universale.

Siamo certi che i “benevoli lettori” riusciranno a percepire l’emozione che noi, lavorando a questa raccolta, abbiamo provato e potranno comprendere come la giustizia riparativa sia ben più di una materia di insegnamento o di una semplice modalità di gestione dei conflitti: *la giustizia riparativa è uno stile di vita.*

Como e Varese, 9 dicembre 2020

Grazia Mannozi, Chiara Perini e Giovanni Angelo Lodigiani



Ideazione e progettazione: Grazia Mannozi, Chiara Perini e Giovanni A. Lodigiani

Contributi degli studenti del corso di “Giustizia riparativa e mediazione penale” dell’Università degli Studi dell’Insubria (sedi di Como e di Varese)

Consulenza tecnico-scientifica: Viola Molteni

Copertina e impaginazione a cura di Edoardo Bonfigli

Opera realizzata con il supporto del Centro Studi sulla Giustizia Riparativa e la Mediazione (CeSGReM) dell’Università degli Studi dell’Insubria. L’opera si colloca nell’ambito del Progetto “CONtatto. Trame riparative nella comunità”, finanziato da Fondazione Cariplo.

Como-Varese, 9 dicembre 2020



Opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0. Internazionale